



I girasoli non sono solo fiori. La locanda della felicità a Roma

di Giada Valdannini

VIVIANA non ci sta a farsi accompagnare. Zaino in spalla, scende ogni giorno da Montecompatri per raggiungere il posto di lavoro. La linea extraurbana che attraversa Frascati, la metro A fino a Numidio Quadrato, poi ancora qualche passo a piedi.

Sono anni che lavora alla Locanda dei Girasoli con ragazzi nati anche loro con la sindrome di Down. È lei a passare tra i tavoli per chiedere cosa prendi da bere mentre Claudio, il più istrionico, intrattiene i clienti imitando Toti. Non di rado, nonostante le divise nuove, rompe gli schemi col sorriso stampato sulle labbra mettendosi al collo la sciarpa della Roma. Mai avaro di complimenti, è alle donne che presta la massima attenzione, pronto a toglier loro il soprabito all'entrata. Sono bravi questi ragazzi e abili, ti viene da pensare, ma subito dopo ti senti totalmente avvolto nella piacevolezza di sentirti coccolato come in famiglia.

Sarà per questo e per la cucina particolarmente varia che alla Locanda si sta davvero bene, si mangiano piatti appetitosi e si spende poco. Pizze cotte nel forno a legna, specialità mediterranee e dolci fatti in casa nonché vecchie ricette italiane a base di minestre di ceci e castagne, polpette, melanzane, ribollita e caponata. Nel menu anche piatti della tradizione maghrebina che alla Locanda sanno fare molto bene. E, soprattutto, trasmettono un'allegria contagiosa dispensata a piene mani dai lavoratori, riuniti in uno staff composto anche dai parenti.

Tutto ha inizio sei anni fa, quando ad Agostina, mamma di Valerio, viene in mente di offrire al figlio e ad altri ragazzi con la sindrome di Down la possibilità di un impiego. Non è facile trovare lavoro in genere, figurarsi per chi deve superare scetticismi e perfino pregiudizi.

Dopo aver lasciato il lavoro all'Eni, mette in piedi la Locanda che, negli ultimi due anni, si è trasformata in cooperativa, legata all'Associazione italiana persone Down. È una sua portavoce, che abbiamo raggiunto telefonicamente, a sottolineare quanto «i giovani e gli adulti con la sindrome di Down possano apprendere un mestiere svolgendolo in modo competente e produttivo e che, pur essendo impossibile avere dati certi sul numero delle persone con questa sindrome che lavorano, sono già molte le esperienze positive tra bidelli, operai, giardinieri e altre mansioni. E stanno nascendo esperienze più complesse come addetti all'immissione dati nel computer o impieghi in ufficio».

Alla Locanda l'atmosfera è calda e suggestiva e a rendere l'ambiente ancor più accogliente è l'arredamento, di recente ammodernato: tonalità pastello, legno e tovaglie colorate e un grande forno a legna di fronte al quale si destreggia un «pizzettaro» che racconta: «Non avevo mai lavorato con ragazzi Down, sono rimasto stupefatto: puoi chiedergli di portare cinquanta pizze e non storceranno mai la bocca. In più, sanno infonderti una tale positività che il lavoro è meno faticoso e i clienti sono sempre soddisfatti». Indimenticabile l'incontro con Claudio, il romanista. È ironico, prende in giro gli altri e se stesso, fa morire dal ridere con la sua galanteria un po' demodé. Insomma, una sera ai Girasoli è un appuntamento da non perdere e soprattutto un'esperienza da replicare. ■

FOTO MAURIZIO TONIATO

